

Il testo di **Diane Foley** e **Colum McCann**. Dieci anni dopo L'Isis uccise mio figlio Dio mi aiuta

da New York ENRICO ROTELLI

C'è un'immagine che documenta l'orribile frattura tra Occidente e Medio Oriente d'inizio secolo, seconda solo al crollo delle Torri gemelle. La distesa di un deserto, un ragazzo in tuta arancione e, dietro di lui, un uomo completamente vestito di nero con un coltello in mano. È l'esecuzione del giornalista statunitense James Foley, il primo ostaggio civile decapitato dall'Isis dopo ventuno mesi di prigionia e torture.

A dieci anni dalla sua morte, la madre Diane Foley ha scritto un libro a quattro mani con Colum McCann, l'autore di *Apeirogon* e *Questo bacio vada al mondo intero*. S'intitola *Una madre* ed è stato tradotto per Feltri-

nelli da Marinella Magrì.

«Quel giorno ho visto come tutti la fotografia di Jim». McCann è seduto nel suo studio nell'Upper East Side, a New York, circondato da carte, appunti, libri, ritratti di famiglia e ricordi di viaggi in Palestina e Israele.

«Presto però molti amici e conoscenti hanno iniziato a mandarmene anche un'altra, una fotografia che lo ritrae compiaciuto mentre legge un libro. All'inizio non capivo perché, poi ho visto che si trattava di *Questo bacio vada al mondo intero*.
CONTINUA A PAGINA 6



SEGUE DA PAGINA 2

L'aveva scattata un suo amico, con il telefono di Jim. Erano in un bunker in Afghanistan, i mortai sparavano e lui leggeva il mio libro. Mi sono commosso quando gli ostaggi danesi mi hanno raccontato che durante la prigionia Jim spesso li intratteneva raccontandone la trama».

«Colum mi ha scritto appena ha visto quella foto», aggiunge con voce colma di affetto profondo Diane Foley, raggiunta al telefono. «Nell'orrore di quei giorni, però, non ho ricevuto il messaggio. È stato soltanto tre anni fa che sono venuta a sapere del suo interessamento. Entrambi eravamo su Zoom per un *book club* della Marquette University, l'università dove Jim ha preso il Bachelor of Arts. Discutevano di *Apeirogon* ed è stato allora che Colum e io ci siamo conosciuti».

COLUM McCANN — Ho chiesto il suo numero e l'ho chiamata la sera stessa. Mi ha detto che avrebbe voluto scrivere un libro su Jim, ma non ci riusciva. Un paio di settimane dopo ho guidato il vecchio furgoncino scassato di mio figlio per cinque ore, da New York al New Hampshire. Sono rimasto a dormire lì, a casa di Diane e suo marito John, il padre di Jim, per due notti.

Come un amico di famiglia...

COLUM McCANN — Dormivo dove di solito stava Jim. Tempo dopo Diane mi disse che a suo marito glielo ricordavo... perché sono curioso e sono sempre interessato alle storie e ai racconti.

È stato allora che avete deciso di andare insieme in Virginia per incontrare Alexandra Kotey? Il libro inizia proprio con l'incontro in tribunale tra Diane Fo-

ley e lui, l'ex cittadino britannico diventato un soldato dell'Isis, che si era dichiarato colpevole di otto capi di accusa, tra cui cospirazione nell'assassinio di James Foley, Steven Sotloff, Peter Kassig e Kayla Mueller. In seguito a un patteggiamento straordinario, aveva accettato di parlare con le famiglie delle vittime, se loro lo volevano e prima dell'emissione della sentenza.

COLUM McCANN — All'epoca ero nel bel mezzo di *Twist*, il romanzo che uscirà l'anno prossimo, ma la sera del nostro incontro Diane mi ha detto che sarebbe partita per la Virginia e che nessun altro della famiglia aveva voglia di andare con lei e incontrare Kotey.

DIANE FOLEY — Avevo la sensazione che Jim avrebbe desiderato che parlassi con quell'uomo. Colum e io c'eravamo appena conosciuti, ma volevo che qualcuno venisse con me. Si è offerto volontario ed è stato di supporto enorme. Si è preso cura di me con gentilezza e attenzione. Ha osservato i dettagli più piccoli e quando abbiamo fatto il debriefing è stato di grande aiuto. Mi ha accompagnato a tutti gli incontri con Alexandra e mi è stato accanto anche per gran parte del processo. È come se Jim sapesse che Colum era la persona giusta per raccontare la sua storia.

COLUM McCANN — Ci sono state davvero alcune coincidenze incredibili: il primo giorno ho scoperto che Kotey stava leggendo *Non dire niente. Un caso di omicidio e tradimento nell'Irlanda del Nord* di Patrick Radden Keefe, un libro bellissimo sulla politica nordirlandese. Sulla copertina c'è un mio *blurb* e lui non poteva sapere che quel giorno sarei arrivato anch'io. Ha capito presto che sono irlandese, per l'accento, e ha ini-

ziato a farmi domande sul terrorismo e il mio Paese d'origine. Quelli dell'accusa, però, hanno intuito in fretta che avrei potuto scriverne e hanno cercato di impedirmi di tornare.

In che modo?

COLUM McCANN — All'inizio mi hanno rimproverato per alcune domande. Diane mi aveva chiesto di fare quelle più difficili e quindi ho iniziato a essere incalzante.

Che tipo di domande?

COLUM McCANN — «L'hai ucciso tu?». «Sai dov'è il corpo?». Dopo sei mesi dovevamo tornare per il terzo giorno di interviste, ma mi hanno avvisato che non mi sarebbe stato permesso accedere all'aula. Sono andato lo stesso, Diane è entrata da sola e io mi sono seduto nell'ufficio accanto. Dieci minuti dopo hanno bussato alla porta. Erano quelli dell'accusa: «Ti vogliono lì».

Cos'era successo?

COLUM McCANN — Alexandra Kotey voleva che li raggiungessi, perché negli incontri precedenti avevamo creato un rapporto. Ammirava il fatto che fossi disposto a tenergli testa. E sa che libro stava leggendo? *Fine missione* di Phil Klay, sulla guerra in Iraq. Klay è stato mio studente, un altro particolare che Kotey non poteva conoscere.

All'incontro del primo giorno, Kotey ha mostrato una foto delle sue tre figlie piccole e una di quella che anni prima aveva abbandonato in Inghilterra per trasferirsi in Medio Oriente. Che idea vi siete fatti di quel gesto?

COLUM McCANN — Diane e io stavamo per metterci a piangere. Le bambine erano in un campo in Siria con la madre, un posto orribile, affollato, da dove uscivano notizie di violenze e stupri. Sei mesi dopo, al terzo incontro, abbiamo scoperto che erano state portate in Turchia. Dicevano che in seguito sarebbero state trasferite ancora, in Inghilterra, ma non so se questo accadrà mai. Però sono convinto che un giorno, quando saranno più grandi, vorranno contattare loro padre e lui sarà in un carcere di massima sicurezza in Colorado.

DIANE FOLEY — Tre bambine bellissime che non rivedranno mai più il padre. Perché lui ha perso la cittadinanza e la libertà per sempre. È importante che le persone che fanno cose atroci siano ritenute responsabili e vengano punite, ma è molto triste, è triste per tutti. L'odio provoca azioni atroci e ne soffriamo tutti, lui compreso.

Signora Foley, se lo volessero, lei in futuro sarebbe disposta a incontrare le figlie di Kotey?

DIANE FOLEY — Oh, sono sempre disponibile. La mia fede è in un Dio amorevole e misericordioso, è questo a darmi tutta la forza che ho. Vorrei portare loro un po' di guarigione. Credo che sia questo che tutti siamo chiamati a fare. Dobbiamo essere disponibili, avere fede e provare. Ecco perché sono andata a trovare Alexandra. Sì, perché so che Jim l'avrebbe fatto. Jim avrebbe voluto sentire la sua storia e incontrarlo e a me è stata data l'opportunità di condividere con lui chi fosse Jim, almeno un po'.

Oltre a essere un libro sulla vita di Jim e gli orrori del mondo, il centro di «Una madre» è per l'appunto la maternità.

DIANE FOLEY — Le madri amano in profondità. Penso che ogni madre desidera che il proprio figlio faccia la differenza nel mondo. Jim non era un giornalista famoso e il nostro Paese non ha avuto nessun interesse ad aiutarlo. Questo mi ha fatto infuriare, il nostro governo ha considerato gli ostaggi un danno collaterale. Gli Stati Uniti pensano di essere un Paese grandioso, ma come nazione possiamo indubbiamente fare di più. Ero arrabbiatissima e determinata a suscitare un

risveglio morale, di speranza. Mi piace pensare all'assassinio di mio figlio Jim come a un momento in cui gran parte del nostro Paese si è svegliato e si è reso conto che avremmo dovuto coprire le spalle dei nostri connazionali innocenti, presi di mira e torturati all'estero per il semplice fatto di essere americani, non perché abbiano commesso un crimine.

All'ultimo incontro, Alexandra Kotey ha detto che Diane Foley è come una madre per tutti noi.

COLUM McCANN — Quel saluto finale, quando Diane e Alexandra si sono dati la mano, è stato un momento davvero straordinario.

DIANE FOLEY — Gli ho stretto la mano e sono uscita. Questa frase l'ha detta a Colum. Alexandra è giovane, ha l'età di uno dei miei figli, penso che stesse cercando di dare un senso a tutto ciò che ha fatto.

Qual è stato il compromesso più grande a cui siete arrivati per scrivere un libro insieme?

DIANE FOLEY — Colum è davvero uno scrittore magnifico. Di solito prende periodi storici e li arricchisce per renderli vivi, per rivelare attraverso il suo punto di vista la verità di fondo. Dopo la morte di Jim, però, abbiamo costituito una fondazione che ha la missione di garantire la libertà agli americani tenuti in ostaggio all'estero e promuovere la sicurezza dei giornalisti. Alcuni dettagli e fatti per me sono importantissimi. Colum ha dato alla storia la forma, la struttura e tutto il resto, ma molte volte io sono intervenuta e fatto correzioni per il desiderio di esattezza. Sono convinta che questa storia, nella sua realtà, sia molto potente e non credo abbia bisogno di modifiche. La sfida più grande è stata questa, ma Colum è stato meraviglioso nel considerare il mio punto di vista e gli sono molto grata.

COLUM McCANN — La cosa più importante per me era rimanere fuori dal libro: i due personaggi principali sono Diane e suo figlio. Non avevano bisogno di una specie di Truman Capote che sta ai margini della storia e la plasma su di sé. Però non è stato facile scrivere che Trump ha fatto alcune cose buone per gli ostaggi, mentre Obama ne ha fatte di negative.

Obama ha cambiato politica sugli ostaggi quando era tardi...

DIANE FOLEY — Soltanto dopo l'omicidio di Jim e poi di Steven Sotloff, di Peter Kassig e di Kayla Mueller. E dei cittadini britannici. Tutti coloro che hanno scelto di seguire il piano di Obama, non negoziare o interagire con i sequestratori, hanno visto i propri cittadini morire. Eravamo moltissimi a essere arrabbiati. Obama è stato criticato aspramente anche all'interno del suo governo. È stato allora che ha ordinato una revisione della politica sugli ostaggi e ha dato spazio alle famiglie delle vittime. La nostra fondazione ha garantito un appoggio effettivo solo quando abbiamo visto che iniziavano a valutare i fatti concreti, non i capricci dell'esecutivo.

Signora Foley, che aspettative ha, che cosa si augura, dal prossimo presidente degli Stati Uniti?

DIANE FOLEY — Spero che continui il lavoro iniziato dopo l'omicidio di Jim e degli altri ostaggi. Grazie a quella revisione, oggi una parte del nostro governo si adopera per riportare gli americani innocenti a casa, come fa il vostro Paese. Il governo italiano ha lavorato duramente perché Federico Motka tornasse a casa, sebbene lavorasse in Gran Bretagna. Se l'Italia, la Francia, la Spagna e altri Paesi possono farlo, perché noi no?



McCann, lei presenterà il libro al Festivalletteratura di Mantova. Prima invece è al Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini con l'israeliano Rami Elha-

nan e il palestinese Bassam Aramin, i due padri del romanzo «Apeirogon», tra i più letti anche in questo ultimo anno.

COLUM McCANN — Entrambi hanno perso i propri figli in un conflitto e cercano di dare un senso a questo mondo. *Apeirogon* è un altro libro in cui sono stato una specie di ventriloquo, come per Diane. Non credo nella gerarchia tra narrativa e saggistica e sono convinto che queste storie siano potenti per i nostri tempi fratturati. Ciò di cui abbiamo bisogno è la riparazione.

Che romanzo sarà «Twist»?

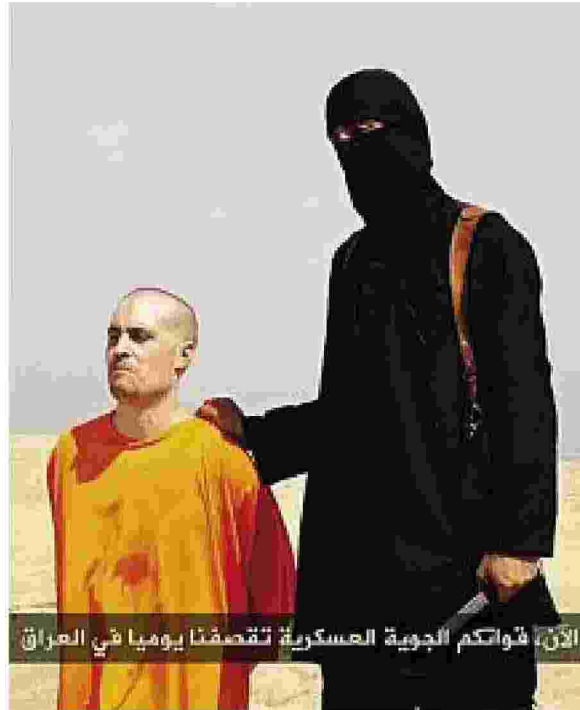
COLUM McCANN — Parla dei cavi sottomarini che trasportano le nostre informazioni, cavi in fibra ottica che fanno girare nel mondo il 99% delle informazioni intercontinentali. Quando si spezzano, a volte a sei chilometri di profondità, non è sempre possibile far scendere sommozzatori o sommergibili. Per ripararli, devono portarli in superficie con un rampino. Ho cercato di scrivere un romanzo sulla riparazione di internet e l'informazione e sono arrivato a scrivere un romanzo sul sabotaggio.

Narrare aiuta a riparare le fratture?

COLUM McCANN — Sì. Sono l'atto e l'arte della narrazione a tenerci uniti come le molecole di una scrivania.

Enrico Rotelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista James Foley fu decapitato dall'Isis nel 2014. Diane, la mamma, ha scritto un libro con Colum McCann dopo avere incontrato l'assassino. Che disse: «Lei è come una madre per tutti noi»

i

piazza dei Libri (ore 18) su *Il fuoco sacro della scrittura*, con Christian Mascheroni e con la partecipazione dell'attrice Lella Costa. Giovedì 5 alle ore 17 in piazza Castello McCann dialogherà con Francesca Mannocchi sul tema *Le storie tengono insieme il mondo*

Le immagini

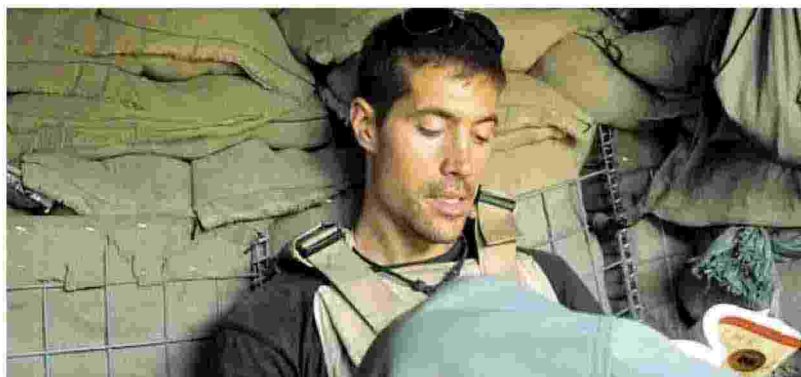
Nella pagina di sinistra, dall'alto in senso orario: il giornalista James Foley (Evanston Usa, 18 ottobre 1973 - Raqqa, Siria, 19 agosto 2014) con la madre Diane; lo scrittore Colum McCann nel suo studio di New York (foto di Enrico Rotelli); Foley nel video della sua decapitazione diffuso dall'Isis; James Foley in una postazione americana in Afghanistan mentre legge un libro dello stesso Colum McCann, *Questo bacio vada al mondo intero*, uscito in inglese nel 2009



COLUM McCANN
con **DIANE FOLEY**
Una madre
Traduzione
di Marinella Magri
FELTRINELLI
Pagine 240, € 18
In libreria dal 27 agosto

L'autore

Colum McCann (Dublino, 1965) insegna all'Hunter College e vive a New York. Autore di libri tradotti in 40 lingue, ha ricevuto numerosi premi, inclusi il National Book Award e l'International Impac Dublin Literary Award. Tra i suoi lavori usciti in Italia: *Come ogni cosa in questo paese* (traduzione di Marinella Magri, Feltrinelli, 2023); *Apeirogon* (traduzione di Marinella Magri, Feltrinelli, 2021); Premio Terzani, 2022); *TransAtlantico* (traduzione di Marinella Magri, Rizzoli, 2014; Feltrinelli, 2021); *Questo bacio vada al mondo intero* (traduzione di Marinella Magri, Rizzoli, 2010; poi con il titolo *Lascia che il mondo giri*, Feltrinelli, 2022); *Di altre rive* (traduzione di Monica Pavani, il Saggiatore, 2001; Feltrinelli, 2024); *I figli del buio* (traduzione di Marco Papi, il Saggiatore, 1998; poi Rizzoli, 2010, e Feltrinelli, 2023) **Gli appuntamenti** McCann sarà domenica 1° settembre a Sarzana (La Spezia) per il **Festival della Mente**; dialogherà con Alessandro Zaccuri in piazza Matteotti alle ore 12. Poi lo scrittore andrà a Mantova per il Festivalletteratura. Mercoledì 4 settembre parteciperà a un dibattito in



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898